



Sport



IL FATTO. Svolta alla Lazio dopo il ko col Bologna. Il presidente sarà allenatore «ad interim»

Il ritorno di Super Dino dopo due anni e mezzo Ripartirà dalla sua Udine

Quello di Dino Zoff è il primo caso, in Italia, di presidente-allenatore di una squadra di calcio. La situazione ricorda tuttavia quella di Franz Beckenbauer, che nella stagione scorsa, alla vigilia della finale Uefa contro il Bordeaux, non esitò ad esonerare l'allenatore Otto Rehaeghel per assumere personalmente, oltre alla carica di presidente, quella di allenatore temporaneo. Dino Zoff è nato a Mariano del Friuli (Gorizia) il 28 febbraio 1942. Torna a sedersi sulla panchina della Lazio dopo più di due anni e mezzo, l'ultima apparizione da allenatore biancoazzurro risale al primo maggio del '94: Sampdoria-Lazio 3-4. Recordman di presenze con la Nazionale (112), vincitore di un Campionato Europeo ('68) e di un titolo mondiale (nell'82 a 40 anni), Zoff è tuttora il portiere simbolo del calcio italiano (6 scudetti, 1 Coppa Uefa e 2 Coppa Italia con la Juventus). Come allenatore iniziò la carriera nel settore tecnico della Federcalcio come selezionatore dell'Olimpica. Poi il passaggio sulla panchina della società bianconera, esordio il 9 ottobre del 1988: Como-Juventus 0-3. Quella domenica il centravanti bianconero era un diciottenne di belle speranze: Renato Buso, un giocatore che da ieri ritrova alle sue "dipendenze". Del resto il neo-allenatore conosce alla perfezione gran parte della rosa avendo già diretto personalmente Marchegiani, Negro, Favalli, Fuser, Signori, Casiraghi (sia alla Juve che alla Lazio) e Orsi. Con Zoff alla guida la Juve in due anni ('88-'89 e '89-'90) conquistò due quarti posti in campionato, una Coppa Uefa e una Coppa Italia. Per quattro stagioni Zoff ha diretto la Lazio: difficili i primi anni (11° posto nel '90-'91, decimo nel '91-'92); positive le ultime due annate con un 5° e un 3° posto. Dal 28 giugno 1994 ricopre la carica di presidente della società di Sergio Cragnotti.



Zdenek Zeman, non è più l'allenatore della Lazio: da domenica al suo posto siederà Dino Zoff (a destra); Sotto, Braschi

Barloletti

E sul telefonino di Signori arrivò l'annuncio del licenziamento

DAL NOSTRO INVIATO

■ In attacco fino all'ultimo: anche nel giorno peggiore della sua carriera. Ha preso parte alla riunione con gli arbitri, i capitani, i boss del pallone: appollaiato in un angolo, più in alto di tutti, ma presente. Altri, al suo posto, si sarebbero nascosti. Non era un uomo solo e abbandonato: con lui, prima in viaggio da Roma a Firenze, poi a pranzo, poi ancora sulla via dell'amaro ritorno, Giuseppe Signori, l'attaccante che è diventato importante sotto la sua guida. Lui: Zdenek Zeman, 50 anni il prossimo 12 maggio, boemo di Praga, ex-giocatore di pallavolo e pallamano, ex-allenatore, da ieri, della Lazio. Un ex particolare. Non è stato solo licenziato un uomo: in questa storia ha perso anche un'idea: quella di un calcio bello, ma troppo robotico. Troppo impegnativo, forse. In una parola: ha perso l'Utopia.

Indossava un impermeabile molto bogartiano, ieri, Zeman. E inceneriva le inseparabili sigarette, e si dissimulava dietro al solito sorriso beffardo, appeso al suo viso fino all'ultimo, anche nel momento in cui sapeva che mentre gli toccava fare l'ironico con i cronisti, trecento chilometri più a Nord, a Milano, negli uffici di Cragnotti, stava compiendo il suo destino. Grande pokerista, Zeman, che ha saputo da un telefonino, quello di Signori, che la gara con il Bologna è stata, due giorni fa, l'ultima partita alla guida della Lazio. «Mister, è per lei...», ha detto con un vocino Signori. E Zeman ha appreso dallo stesso Zoff, quello che lo sostituirà, di essere stato licenziato. Zeman non ha fatto una piega, in fondo se l'aspettava, ma dentro di sé qualcosa bolliva. Un qualcosa tenuto ben nascosto, da autentico uomo del Nord, abituato a celare sentimenti e passioni.

Era cominciato di buon mattino il lungo giorno di Zeman. L'appuntamento con Signori, il cappuccino al solito bar sotto casa, poi la corsa in auto fino a Firenze, dove la strana coppia è sbarcata alle 10.55, con quasi mezz'ora di ritardo rispetto all'orario fissato per la riunione di Corciano. I giornali gli avevano già annunciato la giornata di passione. Ma Zeman, sarcastico, ha scherzato fino all'ultimo: «Notizie da Roma? Ho lasciato il bel tempo. Sorriso. E domani? «Domani sarò al campo, a fare il mio dovere». Si aspetta il licenziamento, signor Zeman? «Non chiedetelo a me, chiedetelo a chi di dovere. La società al mio fianco? Ma no, l'ho avuta di fronte. O no, ci ho parlato molto, con i dirigenti». Ironico, molto ironico, e per questo più umano. «L'esonero sarebbe una sorpresa, ma so che il calcio dipende dai risultati. Io comunque difendo il mio progetto. Non rinnego questa Lazio: Protti, capocannoniere dell'ultimo campionato valeva Boksic, Nedved piaceva a tutti dopo gli europei e valeva Winter, Okon è stato premiato miglior giocatore dell'Oceania e valeva Di Matteo. Il problema vero è che non siamo riusciti a fare un certo tipo di gioco. Squadra contro di me? Ma no, sono stupidaggini. E in ogni caso le colpe vanno divise tra tutti, non è giusto prendersela solo con l'allenatore. Che cosa farei se tomassi indietro? Non perdere tante partite».



Il congedo è stato di Signori, che lo ha difeso, anche se c'è chi parla di difesa di forma: «Sarà contenta la stampa romana, che da tre mesi invocava il licenziamento di Zeman. Squadra contro? Ma piantiamola, con questa storia: un gruppo di professionisti non va mai contro i suoi interessi. Per me l'esonero è una mossa sbagliata, sono sempre stato contrario a soluzioni come questa, ma purtroppo nel calcio paga sempre l'allenatore. Io resto fedele a Zeman. Ho lavorato con lui otto anni. Gli devo molto. Ora occhio alla B: una squadra non abituata a certi discorsi, rischia. Ricordate la Fiorentina?»

□ S.B.

Cragnotti ordina: Zoff in panchina

La Lazio ha esonerato Zeman. Nel momento del bisogno la Lazio affidata al monumento del calcio italiano, Dino Zoff, che continuerà a fare il presidente e, da ieri, l'allenatore. «Non volevo ma sono un dipendente della Cirio».

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Il monumento torna in campo. Di fronte alla richiesta del patron della Cirio, Sergio Cragnotti, il presidente Dino Zoff ha ceduto, malvolentieri, ma ha ceduto: torna ad allenare la Lazio, mai in cattive acque come i questi periodi. Questo il suo "obbedisco": «Sono un dipendente della Cirio - ha detto il presidente Zoff - quindi ho accettato». Da oggi il portiere raddoppia: resterà presidente della Lazio e in più farà anche il responsabile tecnico. Quando di parla di dovere...

Tanti saluti a Zdenek Zeman, il silenzioso tecnico boemo. L'hanno liquidato per telefono mentre tornava a Roma da Coverciano dove era stato insieme con il capitano Signori all'incontro periodico tra allenatori e capitani. La notizia

circolava già dalle prime ore del mattino, ma lui, tranquillo non si preoccupava; ha aspettato con fatalismo che maturassero gli eventi, fumando e intrecciando le sue frasi sibilline nel corso delle interviste sul futuro della sua panchina. «Sarebbe una sorpresa», ha detto. Forse ieri sperava ancora in una conferma da parte di Cragnotti che più volte aveva detto che mai sarebbero state prese decisioni traumatiche durante il campionato. Per questioni di stile, ovviamente. Infatti.

Dunque Zeman, profeta del gioco spettacolare e dei carichi di allenamento, esce sconfitto dopo due grandi stagioni e dopo mezzo campionato faticoso e deludente, giocato senza nerbo da una Lazio irrisolvibile e anche sfortunata.

Gli analisti della fenomenologia calcistica parlano di «leggi del calcio». Quando un gruppo di giocatori non vince, dura lex sed lex, bisogna cacciare il tecnico, non potendo il presidente mandare ai centri di produzione della Cirio ragazzotti pagati miliardi per fare gol. Per il pragmatismo si tratta del terzo esonero della carriera: uno con il Parma e uno con il Foggia. Prima della cacciata di ieri nella capitale. Il clamoroso ritorno di Zoff, comunque, è stato ufficializzato ieri sera, alle 18 e 55 nell'hotel Clodio davanti alle truppe scelte del giornalismo della capitale. Davanti a nugoli di microfoni e all'assalto delle telecamere e delle radio private, il presidente si è sbilanciato: «Non vorrei essere qui in questo momento», ha detto. Questa la prima frase del presidente-allenatore consegnata alla storia. D'altra parte al presidente è spettato il compito ingrato di rappresentare Cragnotti, ieri a Milano, e dunque di annunciare ufficialmente l'esonero di Zeman e il conseguente incarico assegnato a se stesso.

«Momento triste», ha proseguito Zoff che non ha fatto niente per nascondere quel certo rimpianto per la pace degli uffici, per le scrivanie dirigenziali, lontano dai prati e dal sudore degli allenamenti.

L'impressione è che Dino avesse già incominciato il 3-4 di Sampdoria-Lazio, del primo maggio 1994, come ultima prestazione da allenatore. Invece, quasi tre anni dopo, gli tocca rimboccarsi le maniche e rimettere la tuta per dirigere gli allenamenti di una squadra demoralizzata e frustrata. «Soltanto fino a giugno - ha spiegato il presidente - perché è stata scelta una soluzione interna, meno traumatica. un incarico a termine, insomma». Poi il neotecnico ha srotolato l'ovvio del caso: «Momento difficile, grossa responsabilità. Farò del mio meglio con l'entusiasmo di sempre». Il secondo di Zoff sarà Corradini e si giocherà con un bel 4-4-2: «Ma vedremo...», ha aggiunto Zoff.

Quancuno ha pensato bene di chiedere al presidente se non ci fosse, in questa decisione, lo zampino dei giocatori. «I calciatori della squadra non si sono mai permessi, si sono comportati da professionisti quali sono». Ma certo c'è che la squadra, ultimamente, non sembrava molto allineata con il tecnico boemo accusato, soprattutto, di spremere eccessivamente gli atleti con allenamenti lunghi e faticosi. Ieri, comunque, i calciatori non sono stati avvertiti ufficialmente. Qualcuno ha ugualmente

commentato l'esonero. Diego Fuser: «Non siamo allo sbandio, mi dispiace per Zeman ma sono contento che arrivi Zoff che conosce bene l'ambiente». Alessandro Nesta: «Lo hanno condannato i risultati non certo il gioco. Gli mando un in bocca al lupo».

E i tifosi? Crescerà il dissenso della curva così fedele a Zeman? Zoff, vecchia volpe disincantata: «Quasi medicina passa per il campo. Se i risultati vengono, il dissenso passa...». Come dire: la memoria del gioco scintillante del boemo svanirà ai primi tre punti conquistati dalla gestione Zoff. Così va il mondo del tifo. Eppure per ora i tifosi sono addolorati. Tonino Di Vizio, presidente dell'Associazione italiana Lazio club: «Avrei tenuto Zeman fino alla fine della stagione per affidare poi la squadra a un altro. Purtroppo è stato condannato da episodi sfortunati e non dal gioco espresso, il più bello visto in questi ultimi anni in Italia». Il presidente del «gruppo Marchegiani», Paolo Asquini, va oltre: «Dopo Maestrelli, Zeman è stato il più grande. Abbiamo visto un calcio che tutta l'Italia ci invidiava». Ma ora in panchina c'è il monumento. E i tifosi attendono il miracolo che i tifosi amano di più: vincere.

IN PRIMO PIANO. Incontro arbitri, allenatori e calciatori: il designatore difende la categoria

Casarin: «Non siamo strumenti del potere»

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

■ FIRENZE. «Paolo, scusa Paolo», fa Lippi rivolgendosi al designatore degli arbitri di serie A e B. «Dimmi, Guidolin, dimmi e dammi del tu perché tra noi si fa così», dice ammiccando Casarin. A vederli così, tutti insieme, (o quasi, tra gli assenti Milan, Inter e Roma), impegnati in questa riunione di metà stagione alla quale hanno preso parte allenatori, capitani, arbitri, il presidente federale Nizzola, il presidente dei fischiati Lombardo, il designatore Casarin, il presidente del sindacato calciatori Campana e quello degli allenatori Vicini, beh tutti insieme sembrano la compagnia dei celestini, vecchi amici che parlano di calcio e vanno d'amore e d'accordo, ci manca solo il fiasco del vino, ma non è l'ora, sono le undici del mattino. Epperò, tra sorrisi, ammiccamenti e buoni propositi, il succo di queste due ore di bla bla è che il mondo del calcio resta, nonostante i buoni propositi, una bella mela spaccata in due: da

una parte società, giocatori e allenatori, dall'altra gli arbitri e chi li governa. Da una parte, s'invoca la riscrittura del regolamento o almeno alcune modifiche (Lippi e Ancelotti), dall'altra si chiede di piantarla con la cultura del sospetto, delle trame occulte di cui gli arbitri sarebbero infellicoli esecutori (Casarin).

Allenatori e capitani hanno molto a cuore le regole. Sotto accusa, in particolare, le ammonizioni per l'eccessiva durata dopo un gol (Campana è molto critico al riguardo), il fallo da ultimo uomo, l'applicazione non uniforme del regolamento. Osserva Ancelotti, tecnico del Parma: «Perché insistere con la regola del fallo da ultimo uomo che si presta a una serie di interpretazioni? Abolirla semplificherebbe la vita a tutti, arbitri e giocatori». Scala, allenatore del Perugia, si associa: «Sarebbe il caso di rendere le cose più facili». Interviene allora Lippi, gran timoniere della Juventus: «In Italia abbiamo speri-

mentato alcune novità. Mi riferisco alla lista dei diciotto giocatori e alla lavagna luminosa per indicare il tempo di recupero. Perché allora non proporre una modifica del regolamento?».

Casarin ascolta, prende nota, replica: «È impossibile cambiare le regole. E nella storia del calcio non è mai accaduto che si facessero passi indietro. In ogni caso, fino al mondiale francese del 1998 non ci saranno novità». Ma Lippi non si arrende: «Però si potrebbe ugualmente dare suggerimenti...». L'arbitro Braschi scuote la testa di fronte alla cocciutaggine, Casarin ribadisce: «Le regole non si cambiano».

«E allora - urla Ulivieri, allenatore del Bologna - che si applichi alla lettera, 'sto regolamento. Dieci rigori? Si fischiano dieci rigori. Espulsione dopo cinque minuti? Espulsione». Casarin sorride. «Renzo, sono con te». C'è invece chi, come il tecnico del Vicenza Guidolin, si fa portavoce di un altro problema: la scarsa intesa tra i quattro componenti della «qua-

dra»: arbitro, coppia di guardalinee e quarto uomo. «Noto che non s'intendono, che non si capiscono. E la confusione aumenta. Ora, dico, perché non tornare alle tinte fisse come accadeva una volta?». Casarin ha la replica pronta: «Per una questione di trasparenza. Una volta i guardalinee cercavano di coprire gli errori degli arbitri. Oggi, invece, mi sta bene che il guardalinee richiami all'ordine l'arbitro, facendo notare cose che possono essergli sfuggite. E poi, cari signori, c'è un problema di reclutamento, di vocazione in crisi. E questo clima certo non è di aiuto. Basta con questa storia del complotto. L'arbitro, lor signori, presta un servizio».

Si torna a parlare di un progetto morto e sepolto, quello del professionismo, ma Casarin blocca tutti: «Strada impraticabile. E si sappia che questa mia squadra, composta da 36 arbitri, si allena tre volte alla settimana sacrificando tempo e denaro al lavoro. I miei uomini sono rincarati con 35 milioni lordi l'anno».

Già, l'allenamento. E allora ecco la proposta di Ranieri, allenatore della Fiorentina: «Il lavoro fisico non basta più in un calcio come quello attuale. Perché allora gli arbitri non vengono ad allenarsi con noi, nelle partite di metà settimana, così fanno l'occhio a certe situazioni e conoscono meglio i giocatori?». Brusio, Lippi: «Approvo». Guidolin ammicca. Casarin: «Interessante, ci vorrà tempo».

Graffiti della giornata. Campana, presidente dell'Assocalcatori: «La nostra categoria è migliorata, ma dobbiamo migliorare dal punto di vista etico. Basta con le simulazioni». Vicini (allenatori) bacchetta le società: «Non intervengono quando i giocatori escono fuori dalle righe». L'arbitro Collina: «La cosa più difficile è interpretare il regolamento. Abbiamo un decimo di secondo per farlo. E se i giocatori barano, per noi la vita si complica». Benedizione «papale» di Nizzola, che ha aperto e chiuso i lavori: «Ho chiesto ad allenatori e giocatori di aspettare 15-20 minuti prima di parlare dopo le partite,



Tutti i numeri di metà torneo. Meno falli, partite di 97'

Il campionato 1996-97? Il girone d'andata ci dice che è meno "scorretto" rispetto alle ultime stagioni. Ecco i numeri dopo metà cammino (153 partite):

- 1) Espulsioni. Sono state 72: 33 per condotta scorretta, 31 per doppia ammonizione. 8 per fallo sull'ultimo uomo. La media degli ultimi anni, a fine torneo, è di 100.
- 2) Ammonizioni. Il parziale è di 783: 594 per gioco scorretto, 115 per comportamento non regolamentare, 74 per proteste.
- 3) Simulazioni. Finora, 10 ammonizioni per questo reato. Lo scorso anno, dopo il girone d'andata, erano stati 15.
- 4) Falli. La media di metà cammino è di 35 a partita. Nel 1995-96 era stata di 40.
- 5) Recuperi. Il tempo medio per partita è di 7 minuti "supplementari".
- 6) Arbitri. Nelle 153 partite dell'andata sono stati utilizzati finora 24 fischiati. Nessun esordiente: è la prima volta con la gestione-Casarin.

per darsi una calmata. Accettiamo una critica ragionata, gli insulti no. Gli arbitri applichino il regolamento, ma ci risparmiino certi atteggiamenti. Giocatori ed allenatori si comportino in modo leale». Amen. E intanto, per gradire, sono arrivati i deferimenti di Moratti (Inter) e Gaucci (Perugia), mentre l'amministratore della Fiorentina Luna ha proposto una commissione della Lega addetta ai rapporti con gli arbitri che abbia incontri settimanali per valutare l'andamento domenicale.